

→ **Lascia** Vizzini. Lettera di Sardelli, Scotti e Milo per un «passo indietro»

→ **Prossima** settimana clou: voto sul rendiconto e forse mozione di sfiducia

Maggioranza sempre più precaria. Disperato pressing di Berlusconi

I frondisti puntano all'astensione già martedì. Ma sono in difficoltà per gli appelli al «bene del Paese». Maggioranza a quota 315: è morto il deputato Franzoso, in coma da mesi. Gli subentra il pdl Luca D'Alessandro.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Nel governo è cominciato il conto alla rovescia verso un grappolo di voti cruciali. Il rendiconto dello Stato, martedì prossimo, al bis dopo la prima bocciatura. E la legge di stabilità, prevista a metà novembre con fiducia già annunciata, che dovrebbe contenere le misure anti-crisi.

In mezzo l'ipotesi di una mozione di sfiducia delle opposizioni all'esecutivo che, temono dal Pdl, potrebbe arrivare già mercoledì. Due settimane, insomma, che per Berlusconi significano forche caudine. Il premier da Cannes ha già cominciato il pressing sui «traditori del Paese». L'intento è chiamarli uno a uno, se Verdini non basta, e ricondurli all'ovile. Con argomentazioni più sottili della «fucilazione» che vorrebbe Storace: la necessità di votare gli impegni europei, come tutti ci chiedono, per «il bene dell'Italia».

Sul fronte avverso, c'è un nuovo documento dopo la lettera dei sei: l'ex capogruppo Responsabile Luciano Sardelli, con Enzo Scotti e Antonio Milo, chiede al premier un «passo indietro» e «un nuovo esecutivo di ampia convergenza» proprio per fare uscire «il Paese dal tunnel». Manca la firma di Versace, arriva l'adesione di Giustina Destro: «Condividiamo il contenuto, speriamo questi appelli facciano leva sull'onorabilità di altri parlamentari». Vizzini, come annunciato, lascia il Pdl in direzione dei So-

cialisti di Nencini. Mentre Ronchi, Urso, Scalia e Buonfiglio costituiscono a Montecitorio la componente Fare Italia nel gruppo misto. Sui tre, Ronchi escluso, continua però il pressing del Terzo Polo. E ieri è deceduto il deputato pugliese Pietro Franzoso, in ospedale da alcuni mesi dopo un grave incidente. Gli subentra Luca D'Alessandro, attuale capufficio stampa Pdl.

I frondisti punerebbero all'astensione o a far mancare il numero legale già martedì, ma la partita è difficile. Gli appelli al senso di reponsabili-

Pecorella

«Nel Pdl c'è malessere, non si premia il merito, il sistema non funziona»

tà fanno breccia: meglio, per cavarsi d'impaccio, una mozione Bersani-Casini. In assenza, gli incerti sono molti, da Gava a Scilipoti. Mazzuca, dato in bilico, auspica un governo d'emergenza ma professa fedeltà. Anche Maurizio Scelli, pur sconfortato, non intende tradire il vincolo di amicizia che lo lega al premier. Idem Guzzanti: «Voterò la fiducia ma il governo è alla frutta, cadrà martedì. Tremonti? Paraculo. Per Berlusconi meglio il voto che l'agguato degli incappucciati». Idem Giuliano Cazzola: «Berlusconi faccia un passo indietro, non resista all'ultima raffica come (Mussolini, ndr) in Valtellina. Altrimenti ci logoreremo come una candela. Io fedele ma non mi ricandiderò». Deborah Bergamini, sospettata insieme a Roberto Tortoli per la sua amicizia con il fuggitivo Bonciani (e per l'inimicizia con Verdini), esce allo scoperto: «Non lascio, rilanciamo il Pdl».

«Chi non vede il malessere nel Pdl fa come Don Ferrante che negava la peste». La citazione dei *Promessi Spo-*

si è di Gaetano Pecorella, onorevole avvocato che voterà i prossimi provvedimenti perché «la crisi di governo ora sarebbe un danno per il Paese ma avvisa: «Nel partito non ci sono luoghi di confronto né attenzione al merito. Parlamentari che hanno lavorato bene vengono scavalcati da altri che servivano a fare numero o avevano ragioni personali per diventare sottosegretari. Così il sistema non funziona». Pecorella non vuole interrompere la legislatura, ma alla scadenza auspica «un grande cambiamento. Berlusconi ha dato molto al Paese, lasci spazio al ricambio generazionale. Non è più tempo di partiti leaderistici né di parlamentari che passano le giornate in tv senza lavorare». Melania Rizzoli non nega la «situazione drammatica e il subbuglio nel partito» ma avvisa i frondisti: «Non conosco Berlusconi: lui muore combattendo». In serata vertice premier, Alfano, Letta e Verdini. ♦



I radicali: nessun voltafaccia «Ma Bersani ci dia un segnale»

Spiega chi della materia s'intende che l'uscita di ieri di Rita Bernardini (la più pannelliana del gruppo) a proposito della disponibilità dei radicali a votare il maxi emendamento del governo purché contenga «tutti i punti della lettera del governo all'Europa» («li chiediamo da anni, perché mai dovremmo opporci?», ha spiegato al *Fatto*) non è da intendersi come il preannuncio o il segnale di un cambio di fronte della pattuglia di sei deputati eletti tra le fila del Pd. Per carità, quella di riaccordarsi prima o poi con Berlusconi è un'ultima tentazione sempre presente nella testa di Pan-

nella, ma oggi non più concreta di ieri, anzi. «Read my lips», leggete le mie labbra - ha dichiarato il segretario Mario Staderini - «alla fiducia voteremo no, come è sempre accaduto in questi anni». Altro discorso per i singoli provvedimenti sui quali, aggiunge Marco Beltrandi «ci confronteremo nel merito, come al solito».

Al di là dello stile di Torre Argentina, che ricorda quel film in cui la protagonista diceva «non siamo qui per farci voler bene» (la pagina Facebook di Pannella ieri è stata sommersa di critiche e insulti), il problema, spiegano tra i radicali «è politico». «Il com-